

OPERA

Carmen bifronte,
fra realismo e letteratura

di Carlo Piorelli

Nella storia della musica vi sono opere, manifesto. La serva padrona di Pergolesi lo è per l'opera buffa, "Carmen" lo è per l'operai realista. Provenire da una famiglia di Georges Bizet è un punto fermo a cui hanno fatto riferimento i successori, i veristi italiani sommatutto. Stesso tale aspetto di esemplarità è diventato riduttivo, per non dire fuorviante. Ciò è sicuramente il caso di Carmen, in cui la nozione operistica ha prevalso sull'originale nozione letteraria.

L'origine letteraria, una novella di Mérimée. Infatti è raramente recente alla memoria che il personaggio e la relativa vicenda sono tratti da una novella di Prosper Mérimée. Ora, a parte le differenze di situazione che portano la protagonista a morire in un'arena (desolata anziché nella piazza aristocratica all'arena dove salirono i suoi) e i ruoli della coppia, il "realismo" dello scrittore francese si esalta nella distanza in cui si pone come autore rispetto al racconto. Ciò che prevale è la rappresentazione di un mondo di miseria, ogni affezione ai particolari considerati come qualcosa di distaccato. Cosa messa di tutto ciò nell'opera? Il particolare contemporaneo, ma piuttosto come elemento accattivante di colore, e il ricaduto di un'atmosfera di spesse realtà. Ciò che però è diventato il compito dell'opera realistica, la massimalità, la crudeltà espressiva, gli effetti brutali, da elemento caratterizzante si trasforma in fattore di appiattimento emotivo dell'autore stesso e del pubblico. Il risultato è un accoppiamento tipico della distanza della rappresentazione dal fruitore, in cui prevale l'aspetto del senso di partecipazione alla vicenda, un racconto viscerale in cui si perde l'oggettività, cioè conoscendo a priori il contrario di ciò che si intende per realismo.

Predizione per una rappresentazione
concreta del reale

In verità l'aspirazione dell'opera di Bizet vanta ben altre ragioni oltre a quelle di trasmettere in campo musicale un concetto letterario. Essa è anche una risposta all'eccesso proprio dal romanticismo e dall'area estetica del simbolismo. Se una gran parte della società culturale del tempo era stata incantata dallo spiritualismo e dai valori ineffabili di un messaggio al limite dell'esotico, per reazione la parte più disincantata di questa società viene a rivendicare la rappresentazione concreta del reale. Ciò non avveniva solo per quanto riguarda l'oggetto della rappresentazione, ma anche nel modo diretto, immediato, anti intellettualistico di darle forma. Si fa la funzione dissacrante dell'uso delle danze popolari in Carmen. In questo senso l'opera di Bizet è un'opera di reale risposta ai bisogni della nuova società di massa.



Riprese al festival di Ascona del mese

MUSIC

Il Duo Cattaneo apre
Ascona Music Festival

Il Duo Cattaneo composto da Stella (violinista) e Silvia (cantante) Cattaneo darà il via alla serie di eventi dell'Ascona Music Festival venerdì 8 luglio (20.30, chiesa Collegio Pano). Saranno suonati brani di Haydn, Schumann, Tchaikovsky e Franck. Il concerto di apertura vuole anche essere un omaggio a Oscar Franck, in occasione del bicentenario della sua nascita. Il festival si protrarrà fino al 2 ottobre. Informazione: www.asconamusicfestival.com.

VALLEMANNA MUSIC BLUES

Due decenni di magia,
autenticità e amicizia

Col tempo abbiamo saputo da ogni piazza del suo pubblico, che abbiamo dopo abbiamo come sempre nella stessa

17

In occasione dei vent'anni
del 'più piccolo grande
festival blues svizzero',
ne abbiamo ripercorso
la storia con il cofondatore
Fabio Lafranchi

di Clara Storti

È con un "si può fare" che vent'anni fa è nato il Vallemanna Music Blues. Era il 2002 e una comita di amici e colleghi insieme Vallemanna. L'epoca ancora esisteva) stava cercando un'idea che diventasse l'anima di un nuovo evento da proporre in valle durante il festival, sia per i numerosi turisti che vi soggiornano, sia per la sua popolazione. «Contrariamente ad altri festival musicali, il Music Blues è nato all'interno di un ente turistico, di cui all'epoca ero direttore», ricorda il trombettiere Fabio Lafranchi, fra i fondatori della manifestazione. Insieme a Raffaele (padre, suo "cognome"), che allora era presidente dell'organizzazione turistica. Un ventennio in cui il Vallemanna Music Blues - nato come Vallemanna Music Nights - è cresciuto e si è cristallizzato nel territorio, è stato, come una delle più importanti missioni musicali, non solo a livello regionale, ma anche a livello nazionale e internazionale, per carità, degli artisti ospiti e di messo per la qualità proposta. Ma anche per la scoperta di un naturale moozalato e l'atmosfera intima e familiare che caratterizza le serate in piazza. Con Fabio abbiamo fatto il proverbiale tuffo nel tesso andiamo a recuperare - col dito sul tasto "forward", altrimenti non basterebbero cento vite - i momenti salienti di due decenni di storia e musica suonata da quasi 300 artisti (chugi) - (chugi esordienti ai giovani, fingei titani - su molti piccoli ma autentici da fronte ad Ascona. Non abbiamo spuntato solo alle spalle, bensì abbiamo battuto l'occhio anche al futuro prossimo, anzi dietro l'angolo, perché venerdì 8 luglio inizia la ventesima edizione intitolata "Twenty Year of Music" in onore all'importante anniversario. Aperto ogni giorno fino a domenica 7 agosto (per informazioni sul programma rimandiamo al sito www.asconamusicfestival.com).

Un successo inaspettato
«Il bilancio dei vent'anni è più che positivo. Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di riuscir-

ci a fare tale tramonto e a questo livello. Lo dico con sincerità. Anche perché l'atto di nascita è particolare, essendo il Vallemanna Music Blues una creatura dell'ente turistico. L'idea era proporre un festival itinerante, che come un circo si muovesse da una piazza all'altra, montando e smontando», ribadisce Lafranchi. Poi c'è stata una serie di fortune, «nonna se tutte l'incontro con il grande James Arnes. Insi ricordare che ha dato i natali alla Festa New Orleans a Lugano, poi trasferita ad Ascona diventata quindi il jazz Ascona. In quel lontano 2002, Arnes ci aveva proposto di portare Marwa Wahid in valle per diecimila dollari. Sfortunatamente abbiamo fatto una controproposta: un solo concerto per altrettante serate a 2500 franchi ciascuna. Lui ci ha pensato su un attimo e ha detto: "si può fare". Hannes ci aveva creduto. Questo è stato il secondo evento fortunato», ricorda con trasporto.

Siamo cresciuti anno dopo anno

Col passare degli anni, «il festival è cresciuto, grazie anche agli sponsor che sono diventati amici, che hanno creduto e sostenuto il festival e continuano a farlo». Anzi esorditi, nel 2002, si chiamava Vallemanna Music Nights. «La prima edizione ricordo che era stata un successo: avevano risposto quattro serate nelle piazze di Cevo, Lodoga, Mezzano e Gammato. Una delle nostre peculiarità: sempre stata la presenza di concerti infrasettimanali, una scelta ardua affinché non si creassero sovrapposizioni con altre manifestazioni in valle». Di giorno in giorno «sperimentavamo sempre qualcosa di nuovo, come le serate nei viali dal 2003 al 2011, oppure il raduno dei concerti nelle serate di mercoledì e venerdì, questo dal 2006. Non è stata solo la formula a evolvere, bensì anche la proposta musicale, ampliando anche l'adesione al Classic Rock (tra gli altri: Ten Years After, Rory Chamberlain e Shortlist); nel 2011 il ricordo che in quegli anni sono passati i grandi nomi della scena blues mondiale come Nick Moss, Walter Trout, Sonny Rhodes, Nina Brown-Zee e molti altri con noi con l'elenco».

Nel 2012, l'amicizia

In poco meno di dieci anni, «abbiamo portato il Vallemanna Music Blues a un livello straordinario - nel 2010 le serate erano oltre trenta - e nel 2011, anche per ragioni logistiche, abbiamo deciso di far partire le nostre forze sulle piazze abbandonando le serate nei viali». Da questa decisione di concentrare gli sforzi, il festival ne guadagna in qualità e a sincerità è stata l'edizione culturale, «il 2011, il nostro anno. Sul palco di Cevo infatti

si esibirono gli Status Quo, un momento straordinario e non solo a livello personale. Un'arma che ha visto anche i soldi del blues come Robben Ford e Peter Dinklage, tanto per citarne un paio». Dopo quell'ipotesissima edizione, «prestigiosi successi, consolidamento e risposta del pubblico, gli organizzatori si sono trovati a riflettere sulla natura della loro manifestazione: «Nonostante l'entusiasmo, dobbiamo dire che ci siamo resi conto che stavamo perdendo di vista la nostra anima. Stavamo diventando troppo grandi, a discapito dell'atmosfera familiare e della musica delle piazze. Ci siamo mossi allora a riportare il festival alla sua dimensione originaria. Non a caso, l'edizione successiva è stata intitolata "Back to the Music", con l'esplicito Nazareth, Uriah Heep, Animals and Friends».

Il 2012, anno del lutto

«I ricordi belli sono tantissimi. Personalmente, emozioni fortissime le ho provate al concerto degli Status Quo. Li ascoltavo da ragazzo, per me è stato un momento importante, racconta con trasporto. Aoro una parentesi e chiedo a Fabio: qual è stato il momento più duro. S'intende, sta pensando al 2012, anno in cui «il nome, anzi, l'amicizia e il rapporto con il nostro amico James Arnes è morto. È stato il momento più difficile della nostra storia, perché Hannes non era solo il nostro produttore, ma col tempo era diventato una delle colonne portanti del festival. Ho lottato ad accettare la sua partenza», ammette e subito aggiunge: «È sempre presente nei nostri cuori, in ogni edizione c'è un "de" di lui».

Deray Teap

Da allora, per ricordare il ruolo lasciato vuoto da Arnes, il Vallemanna Music Blues si avvale di un "Producers Team" - Giancarlo De Bernardis, Daniele Curti, Raymond Prick e Fabio Lafranchi - che si occupa di gestire la programmazione. «Il nostro è ben assortito, ognuno di noi ha le sue sensibilità musicali, le nostre competenze e ciò permette di realizzare un cartellone equilibrato, come abbiamo fatto per le edizioni 2009, 2010 e 2011», illustra il trombettiere.

Edoardo (Stiglia) edizione all'ipotesi del doppio mandamento, quella intitolata "Si si può scrivere" di quest'anno, una volta più che mai, tiene fede alla formula di inclusione con i concerti infrasettimanali, sostenuta moozalato nelle nostre piazze, atmosfera familiare e sentore. Speratamente torniamo alla normalità e per tornare l'importante anniversario abbiamo deciso di piangere in valle gli artisti che nel passato hanno lasciato il segno», chiude Fabio Lafranchi.

Due decenni di magia, autenticità e amicizia



'Col tempo abbiamo scoperto che ogni piazza ha il suo pubblico, che edizione dopo edizione torna sempre nella stessa'

In occasione dei vent'anni del 'più piccolo grande festival blues svizzero', ne abbiamo ripercorso la storia con il cofondatore Fabio Lafranchi

di Clara Storti

È con un "si può fare" che vent'anni fa è nato il Vallemaggia Magic Blues. Era il 2002 e una coppia di amici e colleghi in seno a Vallemaggia Turismo (all'epoca ancora esisteva) stava cercando un'idea che diventasse l'anima di un grande evento da proporre in valle durante l'estate, sia per i numerosi turisti che vi soggiornano, sia per la sua popolazione. «Contrariamente ad altri festival musicali, il Magic Blues è nato all'interno di un ente turistico, di cui all'epoca ero direttore», ricorda il promotore Fabio Lafranchi, fra i fondatori della manifestazione insieme a Raffaele Dadò, suo "complice", che allora era presidente dell'organizzazione turistica. Un ventennio in cui il Vallemaggia Magic Blues - nato come Vallemaggia Music Nights - è cresciuto e si è cristallizzato nel panorama estivo come una delle più importanti rassegne musicali, non solo a livello regionale e neppure unicamente entro i confini cantonali, ma anche a livello svizzero e internazionale, per caratura degli artisti ospitati e di riflesso per la qualità proposta. Ma anche per la scenografia naturale mozzafiato e l'atmosfera intima e familiare che caratterizza le serate in piazza. Con Fabio abbiamo fatto il proverbiale tuffo nel passato andando a ripercorrere - col dito sul tasto "forward", altrimenti non basterebbero cento pagine - i momenti salienti di due decenni di storia e musica suonata da quasi 500 artisti e band - dagli esordienti ai giganti, fino ai titani - su palchi piccoli ma autentici da Brontallo ad Avegno. Non abbiamo guardato solo alle spalle, bensì abbiamo buttato l'occhio anche al futuro prossimo, anzi dietro l'angolo, perché venerdì 8 luglio inizia la ventesima edizione intitolata "Twenty Year of Magic" in ossequio all'importante anniversario. Andrà avanti fino a domenica 7 agosto (per informazioni sul programma rimandiamo al sito: www.magicblues.ch).

Un successo inaspettato

«Il bilancio dei vent'anni è più che positivo. Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di raggiun-

gere tale traguardo e a questo livello. Lo dico con sincerità. Anche perché l'atto di nascita è particolare, essendo il Vallemaggia Magic Blues una creatura dell'ente turistico. L'idea era proporre un festival itinerante, che come un circo si muovesse da una piazza all'altra, montando e smontando», ribadisce Lafranchi. Poi c'è stata una serie di fortune, «prima su tutte l'incontro con il grande Hannes Anrig. Basti ricordare che ha dato i natali alla Festa New Orleans a Lugano, poi trasferitasi ad Ascona e divenuta quindi Jazz Ascona. In quel lontano 2002, Anrig ci aveva proposto di portare Marwa Wright in valle per diecimila dollari. Sfacciatamente gli ho fatto una controproposta: quattro concerti per altrettante serate a 2'500 franchi ciascuno. Lui ci ha pensato su un attimo e ha detto: "si può fare!". Hannes ci aveva creduto. Questo è stato il secondo evento fortunato», ricorda con trasporto.

'Siamo cresciuti anno dopo anno'

Col passare degli anni, «il festival è cresciuto, grazie anche agli sponsor che sono diventati amici, che hanno creduto e sostenuto il festival; e continuano a farlo». Agli esordi, nel 2002, si chiamava Vallemaggia Music Nights. «La prima edizione ricordo che era stata un successo: avevamo proposto quattro serate nelle piazze di Cevio, Lodano, Moghegno e Giumaglio. Una delle nostre peculiarità è sempre stata la proposta di concerti infrasettimanali, una scelta precisa affinché non si creassero sovrapposizioni con altre manifestazioni in valle». Di anno in anno «sperimentavamo sempre qualcosa di nuovo, come le serate nei grotti (dal 2003 al 2011), oppure il raddoppio dei concerti nelle serate di mercoledì e giovedì, questo dal 2006.

Non è stata solo la formula a evolvere, bensì anche la proposta musicale, ampliando anche le sonorità al Classic Rock (fra gli altri: Ten Years After, Roger Chapman e i Shortlist; ndr). E ricordo che in quegli anni sono passati i grandi nomi della scena blues mondiale come Nick Moss, Walter Trout, Sonny Rhodes, Nine Below Zero e potrei continuare con l'elenco».

Nel 2013, l'apice

In poco meno di dieci anni, «abbiamo portato il Vallemaggia Magic Blues a un livello stratosferico - nel 2010 le serate erano oltre trenta; ndr -, ma nel 2011, anche per ragioni logistiche, abbiamo deciso di far confluire le nostre forze sulle piazze abbandonando le serate nei grotti». Da questa decisione di concentrare gli sforzi, il festival ne guadagna in qualità e a sancirla è stata l'edizione culmine, «il 2013, il nostro apice. Sul palco di Cevio quell'anno

si esibirono gli Status Quo, un momento straordinario e non solo a livello personale. Un'annata che ha visto anche stelle del blues come Robben Ford e Popa Chubby, tanto per citarne un paio».

Dopo quell'undicesima edizione, constatati successo, consolidamento e risposta del pubblico, gli organizzatori si sono ritrovati a riflettere sulla natura della loro manifestazione: «Nonostante l'enorme soddisfazione ci siamo resi conto che stavamo perdendo di vista la nostra anima. Stavamo diventando troppo grandi, a discapito dell'atmosfera familiare e della magia delle piazze. Ci siamo impegnati allora a riportare il festival alla sua dimensione originaria». Non a caso, l'edizione successiva è stata intitolata "Back to the Magic", cui partecipano Nazareth, Uriah Heep, Animals and Friends...

Il 2017, anno del lutto

«I ricordi belli sono tantissimi. Personalmente, emozioni fortissime le ho provate al concerto degli Status Quo. Li ascoltavo da ragazzino; per me è stato avverare un sogno», racconta con trasporto. Apro una parentesi e chiedo a Fabio qual è stato il momento più duro. S'incupisce, sta pensando al 2017, anno in cui «il nonno, papà, fratello maggiore e carissimo amico Hannes Anrig è morto. È stato il momento più difficile della nostra storia, perché Hannes non era solo il nostro produttore, ma col tempo era diventato una delle colonne portanti del festival. Ho faticato ad accettare la sua dipartita», ammette e subito aggiunge: «È sempre presente nei nostri cuori, in ogni edizione c'è un po' di lui».

Dream Team

Da allora, per ricoprire il ruolo lasciato vuoto da Anrig, il Vallemaggia Magic Blues si avvale di un "Producing Team" - Giancarlo De Bernardi, Daniele Curti, Raymond Frick e Fabio Lafranchi -, che si occupa di allestire la programmazione. «Il gruppo è ben assortito, ognuno di noi ha le sue sensibilità musicali, le proprie competenze e ciò permette di realizzare un cartellone equilibrato, come abbiamo fatto per le edizioni 2018, 2019 e 2021», illustra il promotore.

E dopo una 19esima edizione all'insegna del piano pandemico, quella giubilare (lo si può scrivere) di quest'anno, una volta più che mai, tiene fede alla formula primigenia con «concerti infrasettimanali, scenografia mozzafiato nelle nostre piazze, atmosfera familiare e semplice. Soprattutto torniamo alla normalità e per segnare l'importante anniversario abbiamo deciso di riportare in valle gli artisti che nel passato hanno lasciato il segno», chiude Fabio Lafranchi.